

In un documento del 1801, relativo ai “Censi e minuti” da pagare alla Mensa Vescovile, vengono riportati: “li Canali, Canali dei Scarris, Pile, ecc.” (Archivio, Chiesa Cattedrale Maria SS. *Annunziata* Castro)

Non troviamo invece “Cazzamađđū” se non in un recente rilevamento catastale dell’anno 2000 (ma come “Cazzamadru”), stante ad indicare l’intera area carsica del Canale. È da dire comunque che “Cazzamaddu” è sopravvissuto più nella tradizione orale che nelle carte, testimonianza viva della resistenza della millenaria sapienza Magnogreca.

Gli stessi toponimi da noi studiati per Castro si ritrovano diffusi nel territorio dell’antica Lucania *Λακωνία Λεγκωνία*: terra della luce *Λυγός*, o terra anche dei lupi, data la comune radice *Λυ*, in quanto gli indigeni di quei luoghi discendenti dal figlio di Pelasgo e re dell’arcadia Licaone, il quale, secondo leggenda, venne trasformato da Zeus in lupo. Durante il 1900 la storia dei toponimi della Basilicata è stata studiata poco, nonostante la ricchezza culturale di questa terra le cui tradizioni e radici sono preminentemente elleniche. Nel medioevo fu abitata da popolazioni di origine diversa: greci (della Laconia, dell’Epiro e della penisola di Mani), albanesi, longobardi e saraceni.

Tutti lasciarono impronte sul territorio della Lucania antica. Tant’è vero che il nome della regione stessa fu sostituito in epoca bizantina dal termine *Vaisilicòs Arcòn*, titolo ufficiale dell’Impero bizantino che equivale a Duca Reale, da cui anche Basilicata (territorio reale). Altre testimonianze di questo susseguirsi di popolazioni sono i cognomi, i toponimi e i nomi dialettali che designano gli usi e i costumi della regione. Un esempio da studiare, dal punto di vista storico, è il paese di Ferrandina (Fig. 3) e il suo nome carico di storia e di voci antiche. Dal punto di vista della toponomastica è stato indagato poco. Il primo a occuparsene fu CAPU-



Fig. 3 Veduta panoramica della città di Ferrandina.

TI (1870), il quale tracciò un profilo storico dai tempi della Magna Grecia sino al suo, riportando testimonianze di inestimabile valore per la storia delle origini della città. Altro insigne studioso delle origini elleniche di Ferrandina fu CENTOLA (1931). Negli anni '70 furono intraprese campagne di scavo archeologico mediante le quali furono riportati alla luce reperti greci e romani; sul colle ferrandinese di Uggiano fu scoperta una necropoli greca con tombe risalenti all'età del ferro. Di fondamentale importanza per la conoscenza della città e della sua storia è anche il libro di BARBONE-PUGLIESE e LISANTI (1987).

Nell'antichità Ferrandina non esisteva. Essa sorse nel XV secolo intorno ad alcune aree già precedentemente urbanizzate: Uggiano, sul colle omonimo, e Troilia (*Troia Parvula* secondo CENTOLA, 1931). Troilia si trovava nel luogo attualmente chiamato *La Piana*, che conserva ancora i resti di una chiesa bizantina detta dello *Spirito Santo* o di *Santa Maria di Troilia* (Fig. 4).



Fig. 4 - Ferrandina, Chiesa di Santa Maria di Troilia.

STRABONE di Amasea nella sua "Geografia" (63 a.C./20 d.C.) racconta che dopo la caduta della città di Troia, nell'Asia Minore, Filottete, re della Tessaglia, arrivò nella Lucania e vi fondò le città di Petèlia (Strongoli), Calasama, Grumento, Vertina e Venosa.

Filottete e i suoi compagni, quando arrivarono nella Lucania, raggiunsero il colle di Uggiano e vi si stabilirono fondando anche un centro ed una piccola fortezza. Questa fortezza era talmente imponente ed alta che sembrava davvero una punta innalzata: dal greco *Àno Òvelos* (punta slanciata verso il cielo).

Nel Medioevo Troilia fu dapprima colpita dalle scorrerie dei longobardi e poi abbandonata per il castello di Uggiano, dal quale, di certo, gli abitanti potevano meglio difendersi. Uggiano ebbe vita sino al 1456, quando un terremoto la rase al suolo. Il re di Napoli, Ferrante I d'Aragona, provvide subito al trasferimento della popolazione sotto il colle e, nel 1494, vi fondò un'altra città alla quale diede il nome di Ferrandina, la città di Ferrante. L'iscrizione commemorativa posta sopra la porta del palazzo comunale testimonia ai posteri questo evento. Secondo altri studiosi venne invece fondata da Federico figlio di Ferrante.

Ferdinando V, detto il cattolico, re di Napoli e successore di Ferrante al trono di Napoli, donò la città di Ferrandina ad un principe greco, oriundo della Tessaglia: Joannis Castriotis, uomo valoroso e prode. Questa donazione fu fatta il 4 aprile 1505.

Nel corso dei secoli, con l'istituzione del latino e dell'italiano come lingue ufficiali, Ferrandina perse gradualmente l'uso della lingua greca; però molti cognomi, come: Grammatico e Piretti, e molti toponimi come: *Vaccareccio*, *Cugno Rivitule*, *Fonnoncelli*, *Scarrace*, *Piluccio*, *Camarda*, *la Piana* ecc. conservano tuttora l'origine greca.

Il dialetto di Ferrandina e quello di Castro rientrano nel cosiddetto “dominio apulo”, la cui base linguistica risulta essere l’antico dialetto dorico.

## ANALISI FILOLOGICHE

### *Pila, Pile, Pilulaccu, Pilaccio*

Secondo il KARANASTASIS (1991) il termine è attestato in diversi comuni della provincia di Lecce (Calimera, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino). Nei dialetti salentini è entrato attraverso il greco antico *πίλα*, termine che indica la vasca di pietra o, comunemente la bacinella. Lo stesso termine si riscontra anche in Lucania, nella zona di Ferrandina, come toponimo e come termine che denota la fontana zampillante d’acqua. Questa parola, passando dal greco al latino, ha voluto indicare anche il mortaio oppure il luogo pieno di fonti d’acqua.

Padre CASSONI (1999) ci riporta: “*pila*, s.f. vasca di pietra, usata per lavare e risciacquare; vd. R. 402, s.v. *πυλάκιον* - ed ancora: *pilacci*, s.n. dim. di pila, vasca impermeabilizzata per contenere l’acqua da cui attingere per vari usi in campagna.”

ROHLFS (1976) per *pila* ci riporta allo stesso significato, ma aggiunge anche l’analisi di: “*Piláci* (L co)n. vasca in cui si raccoglie il mosto che esce dal palmento; v. pilacciu; *pilácciu* (Lar, ms, ot, sal, tu BIT a), *piláciu* (L mu, sq), *pilacci* (L cu), *palácio* (T<sub>1</sub>), *pəlaccə* (T<sub>3</sub>), *pilággju* (B<sub>8</sub>) m grande vasca per raccogliere il mosto – *pilacci* (L<sub>3</sub>) vasca per innaffiare [gr. *πυλάκιον*, dim. di *πυλα*..]”.

In Grecia il termine si trova nei dialetti del SW del Peloponneso (Laconia-Mani), ed esso sta ad indicare la vasca di pietra, usata per raccogliere l’acqua o per abbeveratoio per gli animali. Inoltre la pila era usata anche per lavare i panni o i piatti. Un altro significato che è attribuito è quello di bacinella, usata nei palmenti per pigiare l’uva.

Il diminutivo di *pila* è *πυλάκιον*, da: *ΠΙΛΑ* + *AKION* (desinenza greca usata come diminutivo o come vezzeggiativo: es: Petrakios: piccolo figlio di Pietro; Bekakios: l’uomo dal piccolo becco, da cui Bekakos, cognome della Laconia). Il termine “Pilakion” è attestato in molti comuni del Salento (Calimera, Corigliano d’Otranto, Castro, Martano, Sternatia). Lo stesso si riscontra anche in Calabria (zona di Bova) e in Lucania (Ferrandina e dintorni). A Ferrandina, nei pressi del fiume Basento, troviamo la masseria “Fonnoncelli” dove è situata la fontana detta “Pilaccio dei fonnoni” ricchissima di acqua ed ancora usata dai pastori in transumanza. Un’altra fontana la si trova nei pressi del castello di Obelàno, dopo la chiesa di San Domenico (in stato di rovina), giù a valle, ed è detta: “Pilaccio di Uggiano”.

A Castro abbiamo invece il toponimo *Pilulaccu*, zona nei pressi della quale sorge attualmente il palazzo municipale. Anticamente in questa zona vi erano delle grandi cisterne, o pile, nelle quali convogliava l’acqua piovana, alcune delle quali erano anche usate come deposito di vettovaglie. Si notano ancora i resti di un

arco murato (Fig. 5), corrispondente probabilmente ad un'antica condotta delle cisterne, una nicchia con la raffigurazione della Vergine SS. Addolorata (Fig. 6), ed una fontana.

**PILULACCU** < dal greco **ΠΙΛΩΛΑΚΚΟΣ** – **PILÒLACCO**.

Deriva da **Pilos** + **Làccos**, con oscuramento della desinenza finale, fenomeno proprio dei dialetti meridionali e salentini.

Nella lingua greca **Làccos** vuole indicare la cavità, la pozzanghera, la cisterna, l'ipogeo, il sotterraneo, il deposito, il lago.

**Làccos** deriva dalla radice greca **Làknos**



A Castro, inoltre, esiste il soprannome **pilari** ad indicare i proprietari dei terreni ricadenti nell'area denominata **pila** (Fig. 7). Lo stesso termine pare anche che si possa riscontrare in alcune filastrocche dialettali proprie, al momento, di questa città: “*Sutta pilizzi, pilozzi, pilazzi, ‘nc’è nna vecchia callava li lazzi, llava le pezze, llava li lazzi, sutta pilizzi, pilozzi, pilazzi*”; “*Chiove chiove, le caqqine fannu l’ove, e lle fannu sutta la pila, vene lu monicu e sse le tira, e lle fannu mmenzu la chiazza, vene lu monicu e lle scafazza.*”

A tal proposito PANARESE (1984) ci informa che: “Tra cogno-



Fig. 5 Castro, zona *Pilulaccu*, part. dell'arco di un'antica condotta d'acqua.



Fig. 6 Castro, zona *Pilulaccu*, part. della nicchia della Madonna Addolorata.



Fig. 7 Castro, antico pagliaro in zona *Macchia di Pila*.

mi, soprannomi e toponimi c'è una stretta relazione. Per questo motivo il soprannome, invece di essere visto come piccante curiosità, come fatto scandalistico e pettegolo, va studiato come valido documento socio-linguistico, capace di fornire alcune informazioni sulla vita di una comunità e quindi sulla sua storia”.

*Cazzamaddu – Canale – Canali – Cugnorivitale – Vèna - Bèna*

**MINAS** (1994) riporta: “βένα, ή[. . .]vena 6 κανάλι [..]”. Nei documenti greci medievali dell’Italia meridionale sono attestate varie forme della parola, le quali, comunque, tutte si riconducono al significato principale di **canale** (tubo, fognatura, ma anche ruscello, torrente d’acqua).

Il **ROHLFS** (1980), a proposito di ciò, scrive: “*Canalicchiu* (Castro): piccolo canale”.

A **Ferrandina**, inoltre, troviamo come toponimo *Cugno Rivitale* ad indicare un canale, un torrente: **KOYNI REMATELLA** → **CUGNOREMATALE** → **CUGNORIVITALE**.

Termine originario: **KANAAIPEMATAAION**

↓  
**KANAPEMATAAI**  
 ↓  
**CANAREMATALI**  
 ↓  
**CUNUREMATALE**  
 ↓  
**CUNURIMITALE**  
 ↓  
**CUGNURIMITALE**  
 ↓  
**CUGNORIVITALE.**



Fig. 8 Castro, Canale.

A **Castro**, come suddetto, ad indicare il canale (Fig. 8) che sfocia nel porticciolo abbiamo il toponimo **CAZZAMADDU** (Fig. 9).

Termine originario:

**KATO KANAAION – Κάτω Κανάλιον**

↓  
**KATΩKANAAIOY**  
**Κάτωκανάλιου**



Fig. 9 Castro, uliveto a Cazzamaddu.

↓  
**KATSAKANÀDOX** (la τ greca

in epoca medievale diventa **τσ** –ts, e si legge, come in molti casi **zzi**. Questa è una caratteristica dei dialetti del Peloponneso nord-occidentale.

↓

La  $\lambda$  diventa invece  $\mu$ )

**KAZZAKAMADOU** (la  $\nu$  è sostituita dalla  $\mu$ )



**KAZZAMADDU** (la  $ou$  diventa  $u$ )



**CAZZAMADDU** (la  $k$ , essendo debole, viene sostituita dalla  $c$ )

*Scarra – scarrace*

**Scarra**: toponimo a Castro indicante un'area boschiva e carsica con flora e fauna anche da sottobosco (Fig. 10).

**Scarrace**: toponimo di Ferrandina che, preceduto dal sostantivo ΤΥΜΒΟΣ, indica un luogo collinare e boschivo.

“ὄ σκάρρο ο' σκαροσ”, oltre che bosco, significa anche pascolo o capanna di pastori sui monti, e con questi vari significati lo ritroviamo spesso nel Peloponneso, nell'Epiro e nella Grecia continentale. È un termine che ricorre spesso nell'Opera di Omero.

**SCARRACE**: deriva da **ΣΚΑΡΡΟΣ** + **ΑΚΙΟΝ**



**ΣΚΑΡΡΑΚΙΟ**



**SCARRACI**



**SCARRACE**



**SCARRA.**



Fig. 10 - Castro, Bosco Scarra.

## CONCLUSIONI

Dopo le fatiche di *Zinzinusa*, *Zzi Mita*, *Zzi Micu* e *Mucurune*, ecco ne un'altra, proposta ai gentili lettori e studiosi con onestà intellettuale e scientifica, aperta come sempre al dibattito proprio della Ricerca, che ci piace congedare con una acuta e profonda riflessione dell'amico Poeta e Filosofo muntrunese **ANTONIO MARGIOTTA** (2005): “. . .Le parole sono come frammenti di un impulso antropico di volontà originaria.

Come tali, esse vagano silenti nell'universo, senza tempo, senza direzione,

senza voce: finché non trovano il tempo della loro direzione e le vibrazioni della loro voce, secondo le coordinate prestabilite dall'Eterno per incontrare il destino dei sensi. Che le fanno vivere...”.

## **RINGRAZIAMENTI**

Si ringraziano:

l'Università degli Studi di Lecce, l'Università degli Studi di l'Aquila, Il Centro Studi e Documentazione Grotte “Orsa Maggiore” di Castro;

il Dott. Giovanni Giangreco, il Dott. Giuseppe Lorusso, il prof. Emanuele Giordano, il Prof. Giuseppe Coluccia, il Prof. Maurizio Nocera e il Prof. Antonio Margiotta per i consigli a riguardo lo sviluppo e l'impostazione del lavoro;

il Sindaco di Castro, Prof. Pasquale Ciriolo, per la disponibilità nella consultazione delle mappe comunali;

la Dott. Loredana Fersini per il summary in lingua inglese;

il Geom. Angelo Rizzo per l'aiuto nella rielaborazione grafica delle mappe comunali di Castro;

Mons. Quintino Gianfreda, vicario generale dell'Arcidiocesi di Otranto, e Don Luigi Caracciolo, parroco di Castro, per le varie ed importantissime consultazioni d'archivio;

il Sig. Rocco Schifano per la messa a disposizione dell'atto notarile e relativo rilevamento catastale riguardante il fondo “cazzamađru” di proprietà della sua famiglia;

Quanti, leggendo questo lavoro, a noi saranno da sprone nella severa vagliatura critica.

Un ringraziamento particolare va in fine al caro Prof. Domenico Fasciano, dell'Università degli Studi di Montreal (Canada), per i vari stimoli culturali e l'Alto carisma del Magistero.

## **BIBLIOGRAFIA GENERALE**

ARCHIVIO CHIESA CATTEDRALE - “*Maria SS. Annunziata*” Castro (Le), cartella n.°4, pos. 1-15/1-3.

BARBONE PUGLIESE N., LISANTI F. (a cura di), 1987- *Ferrandina: la riscoperta di una identità culturale* - Congedo ed, Galatina, 385 pp.

CAPUTI N., 1870 - *Cenno storico sull'origine, progresso e stato attuale di Ferrandina*- Napoli. 127 pp.

CASSONI M., 1999 - *Vocabolario Griko-Italiano*-, Salvatore Sicuro e Gianni Schilardi (a cura di), Argo ed., Lecce, 467 pp.

CENTOLA S. 1931 - *Ferrandina e le sue origini elleniche*- Napoli, 127pp.

KARANASTASIS A., 1991 - *Lessico storico dei dialetti greci dell'Italia meridionale*- voll. I-V, Atene, 182-183.

- LAZZARI A., 1990 -*Castro – Diocesi e contea in Provincia d'Otranto*- Edimanni, Lecce, pagg. 141.
- LAZZARI G. – BEKAKOS S., 2003 -*Ipotesi etimologiche intorno al termine 'Mucurune'*- in: Note di Storia e Cultura Salentina, XV, Argo ed., Lecce, 267-277.
- LAZZARI S. - LAZZARI M. - DE SANTIS A., 2003 -*Rischi geomorfologici ed ambientali in un'area carsica urbanizzata del Salento leccese*- in *Thalassia Salentina*, n.° 26, Amaltea ed., Castrignano dei Greci, 41-54.
- MARGIOTTA A., 2005 -*Passaggi di pensiero*- Besa ed., Nardò, 132 pp.
- MINAS C., 1994, -*La lingua dei documenti greci medievali pubblicati dell'Italia Meridionale e della Sicilia*- edizioni a cura dell'Accademia di Atene, Atene, 359 pp.
- PACELLA N., 1993 -*Grotta Zinzulusa, descrizione del Vescovo Mons. Francesco Antonio Duca o del Duca, del 30 ottobre 1793*- in: "Simposio internazionale sulla protostoria della speleologia", Nuova Primos ed., Città di Castello, 209-219.
- PANARESE E., 1984 -*Onomastica e toponomastica di un paese salentino (Marittima)*- in: Contributi, Anno III, n.° 1, Congedo ed., Galatina, 51-62.
- ROHLFS G., 1972, "Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia", a cura di Bruno Lavagnini, Palermo, 234 pp.
- ROHLFS G., 1976 -*Vocabolario dei dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*- Congedo ed., Galatina, vol II, 478.
- ROHLFS G., 1980 -*Calabria e Salento, saggi di storia linguistica – Studi e Ricerche*- Longo ed., Ravenna, 207 pp.
- ROHLFS G., 1986 -*Dizionario Toponomastico del Salento*- Longo ed., Ravenna, 148 pp.
- SCHMIDT H. (a cura di), 1998, -*Lexicon Esichii*-, Gheorghiadis ed., Atene 1190 pp.
- STRABONE, 63 a.C. – 20 d.C. -*Geografia*- libri VI, 1-3, La Lucania, 275 pp.
- VARRO, 116- 27 a.C. -*Antiquitates Rerum Humanarum*-, in: LOMBARDO M. (a cura di) "I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine", Congedo ed., Galatina: 49-50.
- VIRGILIO, 29- 19 a.C. "Eneide", libro III, vv. 396-402.